

Indice

7	<i>Prefazione</i>
9	<i>Introduzione</i>
23	CAP. 1 Scrivere una storia sociale
37	CAP. 2 Esempi di storie
67	CAP. 3 Fare formazione sulle storie sociali
75	Materiali per la formazione
97	Bibliografia

Prefazione

Lavoro nel campo dell'autismo da circa 14 anni, e questa mia esperienza mi ha permesso di rendermi conto della passione e della dedizione che il lavoro con bambini con disturbi dello spettro autistico fa nascere in coloro che se ne occupano. Oltre all'attuale attenzione prestata all'identificazione e alla diagnosi di questi disturbi, di recente nuovi sviluppi nei piani di intervento attuati li hanno resi più efficaci.

Le sfide da affrontare per questi bambini, per le persone che si occupano di loro e per i loro insegnanti sono di enorme portata; ritengo tuttavia possibile provare un certo ottimismo dovuto al fatto che esiste una serie di interventi adeguati e pratici che, se attuati con cautela e collaborando con chi vive e lavora con il bambino, possono fare la differenza nel modo in cui il bambino riuscirà a cavarsela a casa, a scuola e nella comunità. Un intervento di questo tipo è l'uso di storie sociali (Gray, 1994).

Per molti anni ho notato, grazie al mio lavoro, che gli insegnanti riescono a riconoscere molte delle difficoltà sociali che i bambini con disturbi dello spettro autistico (DSA) incontrano a scuola, ma che sono molto insicuri sul modo in cui procedere per riuscire a cambiare le cose. Gli insegnanti sanno definire le difficoltà che il bambino deve affrontare nelle interazioni sociali, come riuscire a farsi degli amici, interagire con gli altri durante la ricreazione, rispettare il proprio turno, lavorare a coppie o in gruppo o mangiare in mensa con gli altri compagni, ma non hanno la minima idea di come intervenire in maniera sistematica. Nel corso degli anni gli insegnanti mi hanno raccontato di ore di dialoghi ripetitivi con bambini con disturbi dello spettro autistico, ai quali cercavano con dolcezza e sensibilità di spiegare le regole sociali che sottostanno a particolari interazioni con gli altri. Gli insegnanti avevano a disposizione un numero sempre maggiore di materiali sulle abilità sociali, che avrebbero dovuto adattare e mettere a frutto, ma la natura idiosincratica e particolare delle difficoltà di ogni singolo bambino faceva emergere il bisogno di uno strumento per l'insegnamento delle abilità sociali che fosse infinitamente flessibile e adattabile a quel particolare bambino in una particolare situazione sociale. Riflettendo sulle difficoltà che molti dei bambini che ho seguito incontravano nel riuscire a dare un senso al mondo sociale che stava loro intorno, ho comprato alcuni libri che pensavo potessero risultarmi utili. Uno di questi era *Il libro delle storie sociali* (Gray, 2004), dal quale trassi numerosi spunti e indicazioni pratiche.

Da quel momento, genitori e insegnanti hanno scritto molte storie sociali, e sono state effettuate delle ricerche per valutare la loro efficacia (Smith, 2001). In tutto l'Hampshire sono stati organizzati dei corsi di formazione per insegnanti e genitori, terapeuti del linguaggio, psicologi dell'età evolutiva e clinici. Il risultato di tutto questo lavoro ha portato a questo libro. Spero che esso permetta a molte altre persone di lavorare sulla comprensione sociale di bambini con disturbi dello spettro autistico, fino ad arrivare a far sì che l'approccio delle storie sociali entri a far parte della loro routine assieme ad altri importanti interventi. Spero che riesca ad aiutare molta gente a lavorare insieme e a divertirsi nel condividere conoscenze, abilità ed entusiasmo per riuscire a fare davvero qualcosa per i bambini con autismo.

Scrivere una storia sociale

Iniziare a scrivere una storia sociale pensata per un particolare bambino all'inizio può sembrare molto difficile. Ciò nonostante, studi recenti mostrano che la maggior parte delle storie che vengono scritte portano a dei cambiamenti positivi nel comportamento dei bambini che le usano (Smith, 2001). Nei cinque anni in cui ho utilizzato le storie sociali e dopo aver ricevuto valutazioni e copie di 150 storie, mi è capitato solo una volta che una storia non provocasse alcun cambiamento. La storia che non ha funzionato ha in un certo senso degli aspetti comici. Tenendo presente che le storie sociali sono pensate per bambini con una limitata competenza sociale, la storia che non è riuscita a modificare il comportamento è stata scritta da un'insegnante per suo figlio di 10 anni il quale, seppur non udente, non aveva alcuna difficoltà nella competenza sociale. L'insegnante era sempre più arrabbiata con suo figlio perché non voleva mai svuotare la lavastoviglie, e decise di scrivere la sua prima storia basandosi su questo comportamento. Intitolata «Perché dovrei svuotare la lavastoviglie», la storia comprendeva alcune delle ragioni per cui per la famiglia sarebbe stato un bene che il figlio si occupasse della lavastoviglie. La storia rappresentava molto bene quello che sua madre aveva nella testa e nel cuore. Il figlio, che indubbiamente capiva già benissimo questo aspetto della sua vita in famiglia, scoppiò a ridere di gusto quando gli venne data da leggere la storia, ma non cambiò il suo comportamento di una virgola. Che questo sia un avvertimento per tutti coloro che stanno per scrivere la loro prima storia!

Gray (2004) descrive in maniera piuttosto semplice la situazione che l'ha portata a scrivere la sua prima storia sociale efficace. Lo studente in questione (con diagnosi di DSA) era ben integrato nella sua classe. Andava tutto piuttosto bene per lui, fino a quando le ore di educazione fisica settimanali cominciarono un po' a cambiare. In un contesto familiare, con attività già note, sembrava capire tutto e restare al passo con gli altri bambini. Un giorno però venne proposta una nuova attività, sconosciuta, e lui cominciò ad agitarsi e a irritarsi, e gli insegnanti furono obbligati a portarlo fuori dalla palestra. Venne scritta per lui una storia nella quale si spiegavano le regole del nuovo gioco, e il programma delle successive lezioni di educazione fisica. La storia gli venne letta regolarmente nella settimana precedente la lezione e anche subito prima. La lezione da quel momento si svolse senza problemi; il bambino partecipò con gioia e l'insegnante fu contenta di vedere che questo intervento permise a tutta la classe di restare unita e di godere della

lezione. Anche Rowe (1998), allo stesso modo, descrive una delle sue prime storie, scritta per un bambino della scuola primaria. In questo caso il bambino trovava piuttosto irritante mangiare nella mensa della scuola. Anche se riusciva a portare il contenitore con il cibo verso la mensa, per lui era molto difficile sedersi al tavolo e mangiare. Cercando di capire quale potesse essere la causa del suo malessere (nuovo personale in servizio, diversa disposizione dei tavoli, troppo rumore, ecc.) e stringendo il campo fino alla causa più probabile, che in questo caso era il fatto di vedere i bambini che mangiavano con la bocca aperta e che parlavano mentre masticavano, quando in quel momento la sola cosa da fare per lui era mangiare, Rowe riuscì a scrivere una storia che spiegava il comportamento degli altri bambini, e che gli forniva dei suggerimenti su come comportarsi in quelle occasioni.

La mia prima esperienza ha riguardato invece un caso un po' più pericoloso per il bambino in questione. Era un bimbo di sei anni, che frequentava una scuola speciale, e aveva una particolare ossessione riguardo al fatto di svuotare i cestini della spazzatura. In genere a casa questo non gli creava problemi, dato che sua madre faceva sempre attenzione a non mettere nei cestini cose pericolose o taglienti, e li svuotava due volte al giorno, subito prima che il bambino tornasse da scuola e come prima cosa al mattino, prima che si svegliasse. Il problema sembrava ancora meno grave a scuola, probabilmente grazie alla presenza di parecchio personale che riusciva a tenere occupato il bambino tra un'attività e l'altra. La situazione diventò tutt'a un tratto pericolosa quando un giorno il bambino si sciolse dalla stretta della mano di sua madre per attraversare una strada molto trafficata e correre a svuotare un cestino che aveva visto dall'altra parte della strada. Le frenate delle vetture in transito e la confusione che ne derivò resero chiaro il fatto che questa sua ossessione era diventata pericolosa per la sua stessa vita. Insieme alla sua insegnante e a sua madre è stata scritta una storia specialmente per lui, storia che è stata inserita nel capitolo successivo, come riconoscimento del suo contributo a questo volume. Questa storia non rispetta pienamente le indicazioni di Gray su come scrivere una storia sociale, ma grazie ad essa il bambino cominciò a capire la funzione dei cestini della spazzatura e smise di controllarli in maniera così ossessiva.

Scrivere una storia sociale: tipi di frasi

Gray (2004) dà delle indicazioni precise su quali tipi di frasi possono servire per scrivere delle storie sociali efficaci e sull'equilibrio nel loro uso all'interno della storia (figura 1). Le frasi descrittive, soggettive e direttive sono i blocchi essenziali per la costruzione di una storia sociale di base. È consigliabile, quando possibile, seguire il più possibile le indicazioni di Gray.

Le frasi descrittive forniscono al bambino delle informazioni accurate. Spiegano, basandosi sui fatti, quello che succede nella situazione sociale. Esse sembrano essere tanto più efficaci quanto più descrivono la scena quasi come se fosse vista attraverso l'occhio di una telecamera. Tuttavia, dobbiamo lanciare un avvertimento: c'è un sottile equilibrio da rispettare tra una quantità di dettagli sufficiente e una quantità eccessiva. Descrivere il colore di capelli di una nuova

Tipo di frase	Natura della frase	Numero di frasi per storia
<i>Frase descrittiva</i>	Le frasi descrittive descrivono quello che succede, dove la situazione si sta svolgendo e perché. Le frasi dovrebbero essere il più accurate possibile, e dovrebbero contenere parole come «in genere» o «a volte», piuttosto che «sempre», in modo da evitare le interpretazioni letterali e per aiutare lo studente a gestire il cambiamento.	2-5
<i>Frase soggettiva</i>	Le frasi soggettive descrivono le reazioni e le risposte degli altri nella situazione-stimolo, e a volte le ragioni per queste loro reazioni, e possono descrivere i sentimenti degli altri.	2-5
<i>Frase direttiva</i>	Le frasi direttive descrivono le risposte desiderate alle situazioni sociali, e dicono al bambino, in termini positivi, quello che dovrebbe cercare di fare o di dire nella situazione-stimolo. Spesso cominciano nel seguente modo: «Cercherò di...»	1

Fig. 1 La formula per scrivere una storia sociale di base (Fonte: Rowe, 1998).

insegnante può non essere d'aiuto se l'insegnante cambierà colore di capelli dopo il weekend o al ritorno dalle vacanze. Allo stesso modo, spiegare il nuovo orario scolastico nel dettaglio può creare irritazione e agitazione nel caso in cui, ad esempio, per qualche motivo la lezione di inglese non si possa più tenere proprio nell'aula 12 alle 11 il mercoledì.

Nei miei anni di lavoro con le storie sociali ho notato l'enorme potere del secondo tipo di frase, la frase soggettiva. Questo tipo di frase è estremamente importante poiché fornisce al bambino informazioni fondamentali su quello che passa per la testa e nei cuori delle altre persone. Per un bambino con autismo anche delle informazioni che possono sembrare futili come ad esempio «ai bambini piace parlare con i loro compagni durante il pranzo» o «la maestra Francesca è contenta quando tutti i bambini rispondono all'appello» forniscono un nuovo modo di vedere le motivazioni degli altri. Un'utile regola per ricordare in cosa consistono le frasi soggettive è quella di immaginarle come strumenti che permettono al bambino di vedere nelle teste e nel cuore degli altri, e quindi di capire le ragioni del loro comportamento. Le frasi soggettive hanno il fine di dare delle informazioni chiare e concise sul modo in cui gli altri sentono e pensano: un genere di comprensione che i bambini con uno sviluppo normale acquisiscono naturalmente attraverso il loro sviluppo adeguato della teoria della mente.

Il terzo tipo di frase, la frase direttiva, suggerisce al bambino quale comportamento è più appropriato in ogni specifico contesto. Anche se il termine usato è

«direttivo», queste frasi spesso cominciano con «cercherò di...»: nelle storie sociali infatti non c'è molto spazio per i «dovrei...» o i «devo...».

Un utile esercizio per chi vuole cominciare a scrivere la propria prima storia sociale consiste nel leggere le definizioni di figura 1 e poi di analizzare le frasi delle prime tre storie del capitolo 2. Con l'aiuto di un collega può funzionare ancora meglio. Un'analisi di questo tipo aumenta la consapevolezza dell'equilibrio raccomandato tra i diversi tipi di frase. Secondo Gray, in una storia efficace composta da 10 frasi, circa 8 devono essere descrittive o soggettive, mentre una sola o al massimo due saranno direttive.

Questo equilibrio tra informazione e istruzioni sottolinea in maniera evidente l'obiettivo delle storie sociali, che è quello di chiarire una situazione sociale a un bambino, piuttosto che cercare di ottenere un cambiamento nel suo comportamento richiedendo un'obbedienza meccanica. Fa notare che lo scopo delle storie sociali non è quello di diventare dei libri di «ordini», ma di cercare di sviluppare un comportamento appropriato aumentando la comprensione sociale. Va comunque ricordato che questa formula è solo una proposta, sviluppata sulla base di esperienza vissuta. In circostanze eccezionali sono state scritte delle storie sociali che, anche se rispettano a grandi linee la natura e l'equilibrio raccomandati, contengono un numero maggiore di frasi direttive. Per le ragioni già spiegate in precedenza, questo deve essere fatto con estrema cautela. Tuttavia, un insegnante mi spiegò che, dovendo preparare un bambino per una gita scolastica nei pressi di una pericolosa scogliera, una frase direttiva che diceva «Cercherò di stare vicino al mio insegnante quando saremo sulla scogliera» non era sufficientemente forte. L'insegnante optò per un «Devo stare vicino al mio insegnante sulla scogliera». Le regole delle storie sociali erano state infrante, ma la gita andò bene e il bambino tornò a casa sano e salvo.

Presentare la storia al bambino

Le storie sociali possono differenziarsi enormemente l'una dall'altra, sia nel loro aspetto e contenuto che nel modo in cui sono presentate al bambino. Il tipo più comune, usato nelle scuole, è quello presentato in molte delle storie del capitolo 2. Le frasi devono essere molto semplici e il linguaggio chiaro e conciso, usando il presente e il futuro. Per ogni pagina viene scritto un numero ridotto di frasi — a volte solo una o due — e viene aggiunta un'immagine per aumentare l'interesse e la chiarezza. Tuttavia l'aspetto e il contenuto di una storia dipende dai bisogni e dagli interessi del bambino a cui è rivolta: ad esempio, un adolescente può preferire di leggere una pagina di semplice prosa su un unico foglio di carta, un altro può reagire meglio a un piccolo libretto stampato su carta del suo colore preferito.

Avendo dovuto dedicare del tempo a scrivere la storia sociale per un particolare bambino, gli adulti provano spesso una certa apprensione nel decidere il modo migliore in cui presentargliela. Si ha spesso la comprensibile paura che tutti gli sforzi possano essere vanificati da una presentazione iniziale sbagliata. Un'altra preoccupazione ancora più seria è quella che se il bambino rifiuta la prima storia, in seguito l'uso delle storie sarà per sempre bandito. Senz'altro può essere un brutto

colpo per la propria fiducia in se stessi se le cose non vanno tutte lisce la prima volta; tuttavia, se pur è ovviamente preferibile che tutto funzioni bene fin da subito, anche se la presentazione della prima storia non va bene non tutto è perduto.

Gray propone un metodo standard per presentare una storia sociale. Suggerisce che il bambino sieda a una scrivania, con l'adulto seduto al suo fianco leggermente spostato indietro. La storia viene messa sulla scrivania vuota davanti al bambino, e l'adulto la legge da quella sua posizione defilata. Questo in accordo con ciò che è considerato una buona prassi con i bambini con autismo, ovvero che tenendo bassa la natura sociale dell'intervento, la non prevedibilità e i livelli di ansia del bambino saranno essi stessi mantenuti a un basso livello. Inoltre, liberando la scrivania e lasciando su di essa solo la storia sociale, l'attenzione del bambino può rivolgersi completamente al compito in atto. Molte storie sono state presentate in questo modo con buoni risultati. Tuttavia, succede sempre più spesso che coloro che presentano le storie sociali si sentano abbastanza sicuri da adattare il metodo di presentazione ai bisogni, alla personalità e al livello di sviluppo del bambino. Vediamo ora alcuni tra gli approcci che hanno avuto buoni risultati:

- Per i bambini che sono abituati a divertirsi ad ascoltare gli adulti che leggono le storie, il metodo che abitualmente si usa per farlo, qualunque esso sia, può essere adottato per le storie sociali: sedersi sulle ginocchia dei genitori, sedersi uno a fianco all'altro sul sofà, sedersi vicini alla scrivania o uno di fronte all'altro per terra su un tappetino.
- Per un bambino che sa leggere bene e che non ama che gli vengano lette le storie, si può lasciare la storia sulla sua scrivania perché la legga silenziosamente tra sé e sé.
- Per adolescenti che non hanno difficoltà di lettura la storia può essere presentata al computer, chiedendo al ragazzo di leggerla, commentarla e di fare delle aggiunte.
- Per i bambini che si scatenano a un certo punto delle assemblee, delle lezioni, dei pasti, la storia può essere letta prima che si verifichi questo evento e poi si possono preparare delle frasi scelte su cartoncini che il bambino porterà con sé per consentire un immediato riferimento ai messaggi chiave della storia.

Indubbiamente, la tempistica e la frequenza della lettura delle storie sono molto importanti. Le storie hanno più probabilità di avere un impatto positivo se sono lette sia a scuola che a casa, se si sviluppa una routine e se sono lette sempre appena prima della situazione sociale per la quale sono state scritte e se il bambino condivide la storia con altri bambini o adulti che si occupano di loro e del loro apprendimento. Se il bambino è in grado di sopportarlo, le storie funzionano particolarmente bene quando vengono lette da alcune persone che appartengono al contesto scolastico, ad esempio l'insegnante di classe, l'insegnante di sostegno, l'insegnante del dopo scuola o la segretaria della scuola. Non si sa ancora bene se l'efficacia di queste varie riletture sia il risultato del fatto che il bambino sente il messaggio più volte e in contesti leggermente differenti o se è dovuta agli effetti che questa storia ha sulla comprensione e sul comportamento degli adulti, dato che insegna loro quali sono i bisogni del bambino e in che modo possono essere soddisfatti.

La collaborazione tra genitori e personale scolastico nello scrivere, condividere e coordinare la presentazione della storia sociale sembra essere particolarmente efficace, indipendentemente dall'età del bambino (Smith, 2001).

Naturalmente l'efficacia di una presentazione non si basa solamente su come la storia viene presentata al bambino; anche il contenuto della storia ha un ruolo chiave in tutto questo. Molti adulti alle loro prime esperienze hanno trovato utile cominciare scrivendo una storia che il bambino avrebbe trovato particolarmente motivante. Partendo dall'assunto che è importante fare in modo che il bambino si rilassi e si diverta con il suoi libretti fatti in casa, ci sono due ampie aree di contenuto che in genere funzionano molto bene. Un modo per coinvolgere il bambino con un libretto di storie fatto in casa è quello di cominciare con il realizzare un libretto che parli degli interessi speciali del bambino o degli argomenti da cui è affascinato. Libri «avvincenti» che parlino di Topolino, treni, cestini e gomme della macchina si sono rivelati in genere adatti a più bambini. Quando il bambino si rende conto che il nuovo libro è veramente molto speciale e scritto proprio per lui, in genere manifesta dei segnali di eccitazione veramente notevoli.

Un altro modo per coinvolgere il bambino con un libro fatto in casa, e usato più comunemente, è quello di realizzare un libro che parli dei suoi punti di forza. Questi libri, in genere chiamati libri «affermativi», contengono di solito delle pagine che spiegano dettagliatamente, a parole e con illustrazioni o fotografie le cose che il bambino sa fare bene, come andare in bicicletta, contare fino a 1.000, vestirsi o ricordarsi la strada per andare dalla nonna. Abbiamo incluso nel capitolo 2 una di queste storie affermative come esempio, è la storia «Le cose che Martin sa fare bene». Chiamare questi libri affermativi o accattivanti aiuta a differenziarli dalle storie sociali in sé. È importante fare questa distinzione perché essi non seguono le regole delle storie sociali. Queste storie introduttive hanno uno scopo diverso e specifico rispetto a quello delle storie sociali. Il loro scopo è quello di aiutare il bambino a trovare divertente e familiare una storia realizzata dalla scuola e dalla famiglia che per come è fatta e per come appare potrebbe invece risultare un po' fuori dall'ordinario.

Chi non ha mai scritto delle storie sociali spesso non vede l'ora di presentare la propria storia al bambino. È anche molto importante però sapere quando smettere di proporre una particolare storia. Indirettamente o direttamente, il bambino farà capire in modo chiaro all'adulto quando una storia ha fatto il suo corso. Il segnale più rassicurante che è arrivato il momento di smettere con una storia è il fatto che il bambino risulta meno confuso nella situazione sociale specifica e si comporta in maniera più appropriata. Continuare a leggere la storia per un breve periodo anche quando si nota una maggior comprensione e un comportamento più appropriato può essere utile per rassicurare e aiutare il bambino a tenere a mente qual è il comportamento più adatto. Fare attenzione all'accettazione e al bisogno della storia da parte del bambino è il modo migliore per decidere quando smettere di proporla. È importante ricordarsi di conservare per un po' la storia anche quando non viene più proposta. Il bambino può non averne più bisogno, ma a volte capita che serva ancora, in particolare quando si aggiungono altri fattori di agitazione e le abilità imparata in precedenza possono perdersi per un po' nel caso il bambino debba concentrarsi su qualcosa di nuovo. In genere se una storia è adatta per un

bambino i cambiamenti nel comportamento si verificano piuttosto rapidamente. Se dopo due o tre settimane la storia non funziona, è saggio fermarsi e riconsiderarne il contenuto, il livello di linguaggio usato e la complessità.

I genitori e gli insegnanti mi hanno raccontato diverse risposte alle storie che gli hanno fatto capire che era arrivato il momento di smettere. In un caso, un ragazzo che prima della sua storia aveva sempre risposto a tutte le domande che l'insegnante di francese faceva a tutta la classe rimase sconvolto dallo scoprire qual era lo scopo delle domande dell'insegnante e cercò subito di controllare la sua impulsività per permettere anche ai suoi compagni di mostrare quello che sapevano. In un diverso contesto, una madre e un'insegnante leggevano due volte al giorno una storia su come evitare di correre rischi a un bambino di cinque anni (figura 2) e nonostante questo lui correva fuori dal cancello della scuola, incurante dei pericoli. Dopo tre settimane disse a sua madre: «Basta storie. Camminerò invece che correre.»

Tipo di frase	Storia
Descrittiva	Alla fine delle lezioni, in genere i bambini raccolgono le loro cose per andare a casa.
Descrittiva	La maggior parte dei bambini lascia la classe nello stesso momento.
Descrittiva	Fuori dalla scuola c'è un adulto per ogni bambino che lo viene a prendere.
Soggettiva	Alla mamma piace venirmi a prendere perché io sia al sicuro.
Soggettiva	Alla mamma piace se cammino al suo fianco.
Soggettiva	Alla mamma piace se io cammino al suo fianco nel cortile, attraverso il cancello e fino alla macchina.
Descrittiva	Così sono al sicuro. È importante che io sia al sicuro.
Direttiva	Cercherò di camminare nel cortile, attraverso il cancello e fino alla macchina.

Fig. 2 Un esempio di storia sociale scritta secondo la formula di base.

Esempi di storie

In questo capitolo sono proposti alcuni esempi di storie sociali. Ognuna si basa sulla teoria e sui consigli pratici forniti nei capitoli precedenti. Come abbiamo già detto, possono essere scritte storie per una varietà di situazioni e per bambini di età molto diverse e con gradi diversi di sviluppo emotivo, sociale e intellettuale. Non è necessario che i bambini sappiano leggere, ma devono essere capaci di prestare attenzione a una breve storia, scritta proprio per loro, in un linguaggio che è stato scelto, con la massima cura possibile, sulla base del loro livello di comprensione. Tutte le storie presentate in questo capitolo sono state scritte e usate da genitori e/o insegnanti nel loro tentativo di fare dei loro bambini dei bambini più felici: più calmi e con un comportamento socialmente più appropriato. Le persone che lavorano o vivono con bambini con DSA hanno valutato in maniera positiva ognuna delle storie e ciascuna ha veramente funzionato per il bambino per il quale era stata scritta.

Un attento esame delle storie rivela che la formula di Gray per scrivere le storie sociali (Gray, 2004) è stata qui usata come una guida, ma in maniera flessibile. Spesso chi scrive le storie le rende più chiare e attraenti grazie a delle semplici illustrazioni. Per sfruttare al meglio lo spazio a nostra disposizione in questo libro solo alcune delle storie seguenti sono illustrate. Questo ci ha consentito di presentarne di più, anche se non nella loro forma ideale.

Le storie sono presentate come una risorsa a cui attingere e come modelli per trarre lo spunto per scrivere le proprie. Non devono essere usate tali e quali con altri bambini. I bisogni di ciascuno di loro sono molto diversi.

Per facilitare la lettura sono state organizzate per gruppi d'età, a seconda delle età dei bambini per cui le storie erano state scritte in origine, tuttavia molte potrebbero funzionare per bambini di età anche molto diverse.

Il capitolo 3, che segue, inizia con un'analisi della ricerca relativa alla creazione e alla realizzazione di efficaci corsi di formazione per adulti, e si conclude con la presentazione di materiali fotocopiables per coloro che volessero cominciare a formare altre persone sulle storie sociali.

3-5
anni

La storia di Jimmy: i bidoni delle immondizie

*(Jimmy aveva 5 anni quando questa storia è stata scritta.
Era ossessionato dal bisogno di svuotare bidoni e secchi delle immondizie).*

Ci sono tanti bidoni molto diversi fra loro.

Jimmy vede i bidoni a casa,
a scuola, per strada.

Jimmy vede bidoni in molti posti.

I bidoni per le immondizie sono
per le cose che la gente non vuole più:
cose bagnate, che puzzano, mollicce, taglienti,
un sacco di cose sporche.

Gli adulti mettono le cose nei bidoni per evitare che i bambini
le tocchino.

Gli adulti mettono le cose nei bidoni per tenere la casa
ordinata.

Gli adulti mettono le cose nei bidoni per
tenere la casa pulita.

È una buona cosa mettere le cose nei bidoni.

Va bene che un bidone sia pieno.

Agli adulti piace svuotare i bidoni.



La storia di Jimmy: i bidoni delle immondizie

3-5
anni

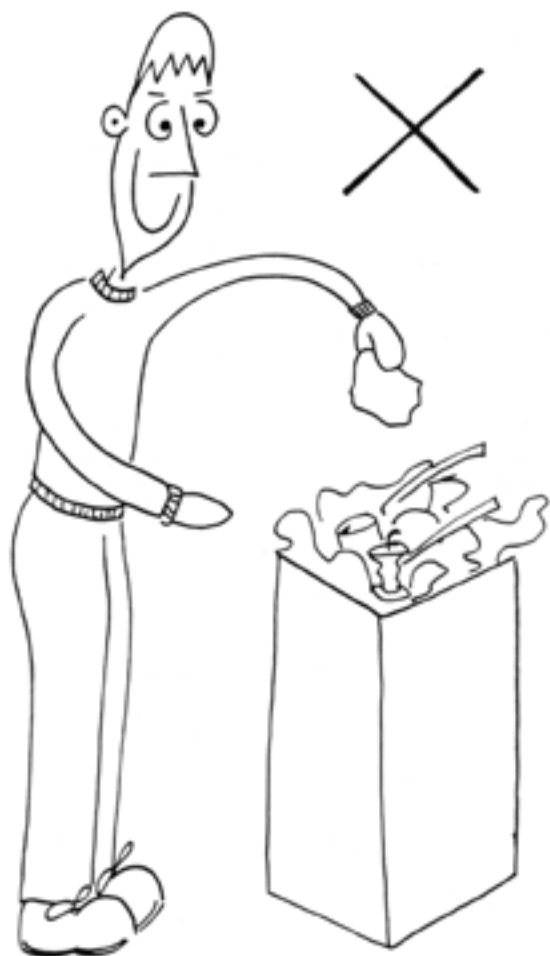
(continua)

Gli adulti sono tristi quando i bambini tirano fuori le cose dai bidoni.

Cercherò di non guardare dentro ai bidoni.

Cercherò di non toccare le cose che ci sono nei bidoni.

Sono un bravo bambino.



**3-5
anni**

Ciao a tutti!

(In molte scuole dell'infanzia vengono scritte delle storie che spiegano, a parole e con le immagini, alcune delle regole o delle routine quotidiane. Sono ritenute molto efficaci per la maggior parte dei bambini, non solo per quelli con DSA. La storia seguente ne è un esempio tipico: non rispetta pienamente tutte le indicazioni per la realizzazione delle storie sociali, ma è stata creata a partire da presupposti molto simili).

Quando i bambini arrivano al mattino, appendono le loro giacche e mettono le loro cose nell'armadietto, e si prendono un libro da guardare e un cuscino su cui sedersi.

Quando gli adulti vedono che quasi tutti i bambini sono arrivati, si canta tutti insieme la canzone del mattino.

Diciamo «Buongiorno» a tutti quanti.

Di solito Barbara fa l'appello, dicendo il nome dei bambini, e ogni bambino dice: «Ciao Barbara!».

Poi contiamo insieme i bambini.

A volte Barbara chiede ai bambini di scegliere a cosa vogliono giocare.

Ma a volte Barbara ci dice soltanto dove andare a giocare, e così i bambini possono giocare con delle cose nuove.

A Barbara piace quando ci prestiamo i giocattoli. Barbara sorride tanto. A lei piace aiutarci.

Perché i bambini si siedono sul tappeto?

(Max aveva 6 anni e frequentava la scuola dell'infanzia. Trovava molto difficile stare seduto e ascoltare l'insegnante).

5-7
anni

Al momento della storia, i bambini in genere si siedono sul tappeto a fianco della maestra Claudia.

La maggior parte dei bambini sta seduta in silenzio e ascolta la maestra Claudia.



La maggior parte dei bambini ascolta la maestra Claudia.

È bello sedersi sul tappeto e ascoltare la maestra Claudia.



(continua)

5-7
anni

Perché i bambini si siedono sul tappeto?

(continua)

La maggior parte dei bambini impara delle cose quando ascolta la maestra Claudia.

La maggior parte dei bambini è felice quando mi vede seduto sul tappeto che sto ascoltando insieme a loro.

Alla maestra Claudia piace vedermi seduto sul tappeto.

Alla maestra Claudia piace vedere che la guardo e che la ascolto.

Cercherò di sedermi sul tappeto.

Cercherò di ascoltare quello che la maestra Claudia sta dicendo.



Perché i bambini della mia scuola usano le matite?

(Questa storia è stata scritta per un bambino di 5 anni che spaventava i suoi compagni quando masticava e ingoiava delle matite. Questa semplice storia si basa sulla sua passione per gli scrittori, riconosce alcune delle abilità che ha acquisito e chiarisce qual è il modo più appropriato per usare una matita).

Uso le matite per colorare.

Uso la matita per disegnare e scrivere.

Alcuni scrittori usano la matita per scrivere una storia.

La mia insegnante è contenta quando uso la mia matita per scrivere, disegnare e colorare.

La mia insegnante è contenta quando mettiamo le nostre matite sulla tavola quando non stiamo scrivendo.

Cercherò di appoggiare la mia matita sul tavolo quando non sto scrivendo, disegnando o colorando.

5-7
anni

Fare formazione sulle storie sociali

Ci sono vari modi per imparare a conoscere le storie sociali e a usarle in maniera efficace. Ad alcuni può bastare la lettura di un libro o di un articolo per avere sufficienti stimoli per iniziare; ad altri, lavorare con un collega che ha già scritto e utilizzato una storia sociale fornisce un utile modello per imparare, consentendo di scrivere, rivedere e utilizzare le storie sotto l'occhio vigile di una persona più esperta. Tuttavia, per molti professionisti, il metodo più diffuso per imparare qualcosa di nuovo è partecipare a dei gruppi di formazione. Nel Regno Unito questa è diventata una pratica comune, e le scuole chiudono in quei giorni di aggiornamento permettendo agli insegnanti di sviluppare abilità e conoscenze nelle loro aree di interesse. Questo approccio di apprendimento attraverso workshop e corsi di formazione è usato piuttosto spesso anche dai genitori di bambini con disturbi specifici dello sviluppo. Il programma *EarlyBird* della Società Nazionale sull'Autismo inglese prevede 8 incontri di formazione per gruppi di genitori con insegnanti qualificati e un corso della durata di due giorni aperto a tutti sulle difficoltà complesse di linguaggio, ed esistono molti altri corsi simili in tutto il Paese. I racconti delle persone che hanno preferito imparare a usare le storie sociali in questo modo più formale rivelano prima di tutto i benefici dell'imparare a fianco di altre persone che hanno esperienze di vita simili, anche se non identiche, con bambini con autismo, e poi i vantaggi di prendersi un po' di tempo per concentrarsi sul nuovo apprendimento, piuttosto che pensare che tutto quanto deve essere imparato strada facendo, frammentato e schiacciato tra le altre varie richieste pressanti che si presentano nel quotidiano.

Anche le persone a cui viene chiesto di tenere questi corsi di formazione hanno delle sensazioni diverse a riguardo. Ci sono quelle che trovano molto stimolante aiutare dei gruppi di adulti a imparare cose nuove e applicarle alle loro circostanze di vita e quelle che, seppur riconoscendo il valore di questo lavoro, ritengono che formare degli adulti crei loro un'ansia troppo forte o quantomeno da evitare.

Questo capitolo comincia analizzando alcune delle questioni relative ai corsi di formazione per adulti e cerca di fornire alcune indicazioni pratiche di guida per coloro che stanno per organizzarli e metterli in atto. Il capitolo si conclude mettendo a disposizione alcuni lucidi fotocopiabili per aiutare tutti coloro che saranno abbastanza fortunati da trovarsi di fronte un gruppo di adulti interessati nell'imparare qualcosa sulle storie sociali.